★ IL CICERONE ★

ROMA IN PEZZI

OMAGGIO AL CINQUECENTO

DI ANTONIO CEDERNA

MURI ESTERNI imbrattati, raschiati, scrostati, trapassati da grosse crepe, malamente puntellati da travi marcite; finestre scorniciate, sfondate, grondaia cadente a pezzi; all'interno immondizia, stracci, macerie, escrementi, stipiti infranti, avanzi di incendi, pavimenti divelti; il prato tutt'intorno ridotto a deposito di immondizie delle case circostanti. Una catapecchia miseranda, una rovina offensiva: ecco in quali condizioni si trova uno dei più singolari e preziosi monumenti del Rinascimento romano, cioè la casa detta « del Curato » sulle pendici del Monte Parioli, grazie alla cronica incapacità dello SPQR a tutelare i monumenti più illustri della città.

La Casa del Curato, detta anche non si sa bene perchè « casa di Raffaello », sorge in una valletta scoscesa verso la Valle Giulia, ed appare subito sulla sinistra a chi ha cominciato a salire il Viale delle Belle Arti o via Bruno Buozzi. E' un piccolo finissimo edificio rettangolare con arcate al pianterreno, finestre arcuate e bellissima loggia su colonne al piano superiore, con una specie di torre-belvedere in alto. Si ignora la sua funzione originaria, ma si sa che faceva parte della grandiosa villa costruita per Giulio III alla metà del '500, che comprendeva il palazzo principale (oggi sede del museo etrusco di Villa Giulia) e il palazzo sulla Flaminia (oggi sede dell'ambasciata italiana presso la S. Sede). Trascurata quasi completamente dagli studiosi, il pregio maggiore della Casa del Curato sono, anzi erano, le decorazioni dipinte e graffite all'esterno, a triangoli bianchi e neri, a festoni, panoplie, medaglioni con ritratti, che si fa risalire al 1525 circa, e di cui restano tracce debolissime.

Oltre allo stato miserando della sua architettura, questo prezioso monumento cinquecentesco (anzi questo « gioiello », come scrivono i romanisti, pronti dapprima a piagnucolare sulla « Roma che scompare », per poi darsela a gambe subito dopo, quando si tratta di andar contro a interessi, privilegi e illegalità) offre un altro aspetto desolante, e cioè la volgare distruzione dell'ambiente naturale che la inquadrava, al quale egregiamente si adattava e per il quale era stata costruita. La valletta in cui sorge, una insenatura del colle in ripida discesa verso la valle Giulia, lo abbraccia e racchiude su tre lati: da un lato uno sperone roccioso, ancora in parte verde con bei lecci, lo proteggeva da una troppo vasta apertura panoramica, mentre sugli altri lati, tranne quello a valle, la povera Casa del Curato appare circondata, sovrastata e schiacciata da turpi blocchi di palazzine e villini, muraglia avanzata dell'incivile quartiere Parioli. Opressa dalle proporzioni deformi dei nuovi fabbricati (in via dei Monti Parioli, via Iacovacci, via Ammannati) l'antico monumento appare ~~insignificante~~ immeschinito, come se avesse subito una mostruosa riduzione di scala, come un soprammobile appoggiato lì provvisoriamente e da buttar via alla prima occasione. Roma è piena di casi come questo, di monumenti assediati dall'edilizia pacchiana e speculativa, concepita e attuata nel disprezzo completo di ogni rispetto artistico, ambientale e naturale, e di ogni ragionevole sfruttamento urbanistico del terreno: qui come altrove, si realizza quel tipico rovesciamento di situazioni, per cui un monumento e il suo ambiente naturale, per l'insipienza dei pianificatori, vengono risucchiati, sottomessi e assimilati alla proporzione deforme di qualche nuovo complesso edilizio, e ridotti a relitto ingombrante e senza senso, a fronzolo decorativo della nuova, irrazionale realtà urbanistica. Assediare tutt'intorno il monumento, mangiargli tutto il contorno naturale, corroderlo, trasformarlo in un rudere, ~~immobile~~, in avanzo anacronistico e superfluo, degradarlo, intristirlo e soffocarlo col suo fiato pestifero, questo il procedimento della speculazione; per poi, attraverso la propaganda dei benpensanti, esigerne la demolizione, magari per « ragioni » di traffico o addirittura di pubblico « decoro ». La Sedia del Diavolo è stata ridotta a un vespasiano in mezzo a una piccola piazza intensiva, i ruderi dei Gordiani son stati chiusi come animali rognosi dentro a una nuova borgata, quelli della via Appia e delle altre vie antiche vengono ogni giorno corrosi, limati e decomposti dalla folla degli invasori, eccetera, eccetera: oppure osserviamo quanto è successo alla Villa Lancellotti. Il parco è stato selvaggiamente distrutto e trasformato in un ammasso caotico di palazzine, nessuna esigenza di traffico è stata tenuta presente quando si trattava di lucrare sulle sue aree; e ora la colpa di intralciare il traffico sulla Salaria viene data al casino settecentesco, unico avanzo della villa, capro espiatorio della bestialità altrui, e periodicamente e da più parti se ne chiede la demolizione. Qualcosa del genere capiterà, una volta o l'altra, anche alla Casa del Curato.

La Casa del Curato apparteneva a quella che fu la grande Villa Balestra, che occupava tutta l'area più elevata del monte Parioli, fino a strapiombare sulla Flaminia, davanti alla più ampia veduta di Roma. La distruzione del suo parco fu un'altra tappa di quella sistematica opera di eliminazione del verde romano, che, da ottant'anni a questa parte, da Villa Ludovisi a Villa Chigi, sembra l'unica attività coerente dell'amministrazione capitolina: e che ha reso Roma, come dimostrano le statistiche ufficiali, ~~come più volte abbiamo scritto~~, la città più povera di verde d'Europa. Anche Villa Balestra (come Villa Chigi, Villa Leopardi, Villa Grazioli eccetera) era destinata a parco privato dal piano regolatore del 1931, ma anch'essa qualche anno dopo, venne resa fabbricabile per due terzi da un compiacente piano particolareggiato; e oggi della splendida villa resta il pettine visibile da tutta Roma (due filari di pini) e il modesto giardino pubblico che guarda la città. Lo stesso piano particolareggiato prevedeva, a valle della Casa del Curato, un minuscolo parco pubblico e a monte la costruzione di ville e villini: questi ultimi sono stati compiuti dopo la guerra (tranne i villini immediatamente a ridosso, verso via Ammannati), ma il piccolo parco pubblico è stato naturalmente dimenticato, esiste ~~forse~~ un solo parco pubblico creato a Roma in questi ultimi anni dall'amministrazione comunale!

Man mano che le nuove costruzioni prendevano corpo, si accelerava la decadenza della casa cinquecentesca, che sempre più si rattrappiva e deteriorava, diventava un letamaio, semisommersa dalle immondizie. Finalmente qualcuno se ne ricordò, e l'8 ottobre 1955 un decreto del ministero dell'Istruzione, su proposta della Commissione provinciale per le bellezze naturali, vincolava e definiva di « notevole interesse pubblico » la zona in questione, perchè, « oltre a costituire con l'architettura squisitamente rinascimentale della casa e con il verde della villa Balestra e del viale delle Belle Arti un complesso di rilevante valore estetico e tradizionale, forma un quadro naturale di non comune bellezza ». Successivamente, il 22 marzo 1956, il Consiglio Superiore delle Belle Arti formulava il voto che nuove costruzioni non venissero a « deturpare lo sfondo del prezioso monumento rinascimentale », e che « il terreno circostante venisse adibito a parco conservando gli alberi, alcuni dei quali secolari ». Il 26 settembre 1957 il consiglio comunale decideva lo esproprio dell'area « occorrente per la sistemazione della casa e del parco pubblico compreso fra il viale B. Buozzi e via B. Ammannati », e la Ripartizione delle Belle Arti si impegnava a redigere il relativo progetto.

Qualcosa, dunque, si poteva ancora salvare, dopo tanti anni di rovina, consolidando e restaurando la Casa e trasformando finalmente in parco e zona di rispetto, non solo l'area a valle (così destinata dal vecchio piano particolareggiato) ma anche l'area a monte verso via Ammannati, rimasta fortunatamente libera di costruzioni, in modo da restituire al monumento un minimo di ambientazione naturale decente. Vincolo del ministero, voto del Consiglio Superiore, atti di esproprio: parve giunto il momento favorevole, e ~~non~~ la stampa romana incoraggiò le autorità a compiere il loro dovere. Ma ancora una volta non se ne è fatto nulla, ancora una volta l'interesse privato dei proprietari dell'area ha avuto il sopravvento sull'interesse pubblico. Come se nessuna misura di tutela fosse stata presa, i proprietari presentavano in comune il progetto di costruzione di nuovi edifici verso monte, in modo da chiudere l'accerchiamento del « prezioso monumento rinascimentale », togliendogli l'ultimo pezzo di sfondo ancora parzialmente libero. Ignara come al solito di voti e vincoli di tutela, la inetta commissione edilizia dava il suo parere favorevole, e la Ripartizione Urbanistica, sospendendo cautamente il giudizio, girava la pratica alla Soprintendenza ai Monumenti. E mentre, da una parte, la Giunta Capitolina decideva di intervenire sistemando la Casa e il giardino circostante, pomposamente promettendo «costruzione di scale, riattamento di rampe e regolarizzazione di scarpate », dall'altra la ~~benemerita~~ Soprintendenza approvava tranquillamente la costruzione non sappiamo se di due villini o di un unico fabbricato, a monte della casa infelice, sotto via Ammannati, proprio là dove la Commissione Provinciale (di cui, si badi, lo stesso soprintendente fa parte) aveva escluso che si dovesse costruire.

Vincolo del Ministero dell'Istruzione su parere della commissione provinciale, parere del Consiglio Superiore, procedimento di esproprio da parte del Comune, delibera di Giunta: atti legislativi e provvedimenti amministrativi sono stati tranquillamente messi sotto i piedi. Quello che si può e si deve fare (restauro della Casa e sistemazione del piccolo parco a valle) non si fa, si fa invece quanto è vietato, autorizzando costruzioni là dove erano state escluse: così, nella più completa confusione di propositi, nella reciproca ignoranza o indifferenza e nella generale avversione per un fastidioso patrimonio d'arte, di natura e di storia, si completa la rovina di questo come di altri infiniti monumenti e paesaggi romani.

Pensiamo appena a quello che succede intorno a questo piccolo monumento nel raggio di qualche centinaio di metri: alle nostre spalle è stata liquidata Villa Balestra, sono stati liquidati gli altri parchi e giardini dei Parioli, più giù sono in rovina i parchi della via Flaminia, davanti a noi Villa Borghese, presa in mezzo da pesanti correnti di traffico, ha perso ogni carattere di effettiva zona verde e di riposo, la Valle Giulia è stata riempita da scuole e accademie, la Villa Strohl-Fern è minacciata nella sua integrità dalla costruzione del liceo Chateaubriand, la sua pendice verso la Flaminia dalla costruzione dell'Auditorium in ~~corso di costruzione urbanistica~~.....

Contro la definitiva degradazione della Casa del Curato e del suo ambiente naturale, i frontisti di via Ammannati, giustamente preoccupati di perdere la bella veduta che hanno sempre goduto, hanno inviato una lettera di protesta alle autorità e alla stampa. Hanno fatto bene, e la loro azione si aggiunge ad altre analoghe. Nel 1952 i frontisti di via G. B. De Rossi insorsero contro la devastazione del parco della villa ex Maraini (parco privato, secondo il piano regolatore) oggi scomparso sotto l'immane e orripilante Tempio Canadese: il Consiglio di Stato, nel dicembre del 1955, accoglieva il loro ricorso, annullando la licenza di costruzione rilasciata dal Comune. Nel 1956 gli abitanti di via del Monte Oppio ricorsero contro la costruzione di un edificio che la Unione Romana Ingegneri e Architetti (!) voleva costruire sulla pendice estremà del colle, proprio di fronte al Colosseo: il Comune aveva graziosamente concesso la licenza, nonostante che l'area fosse destinata a parco pubblico; l'edificio non venne costruito. Alla fine del 1957 i frontisti di Villa Chigi hanno fatto ricorso contro la lottizzazione della medesima, autorizzata dalla maggioranza liberale - socialdemocratica - democristiana - fascista del Consiglio Comunale, in spregio al piano regolatore che prevedeva un « parco privato » e in spregio alle norme urbanistiche che consigliavano di trasformarlo in parco pubblico: c'è ancora qualche speranza che il giovane principe Chigi non abbia a intascare il miliardo di plusvalore che gli stolidi amministratori capitolini vorrebbero regalargli. All'inizio di quest'anno gli inquilini di uno stabile di Corso d'Italia hanno fatto ricorso contro la distruzione del parco della Villa Dusmet in via Campania, che essi potevano ammirare al di là delle mura di Belisario: distruzione avvenuta nonostante il vincolo apposto dal ministero della Pubblica Istruzione. Comunque vada, sia che i frontisti riescano a spuntarla impedendo la realizzazione di progetti vandalici (come sul Colle Oppio), sia che la loro vittoria sia puramente morale (come nel caso del tempio canadese), sia che non ottengano niente, il loro intervento sarà sempre salutare: il loro ~~[illegible]~~ legittimo desiderio di salvaguardare la bella vista dalle loro finestre si identifica con un interesse pubblico oggettivo, cioè con la salvaguardia di un elemento artistico e naturale, per di più protetto da leggi che le stesse autorità trasgrediscono allegramente a favore di pochi privilegiati, proprietari di aree.

ANTONIO CEDERNA

Ottawa. Esercizi di pittura in « plein-air ».

MOSTRI E LEGGENDE

DI ANGELO RINALDINI

DIJURGIS Baltrušaitis, studioso del medioevo, ha avuto particolarmente eco il volume dedicato alle « Anamorphoses ou Perspectives curieuses » (Parigi, O. Perrin, 1955); ma l'opera fondamentale è « Le Moyen Age Fantastique, Antiquités et Exotismes dans l'Art Gothique » (Parigi, A. Colin, 1955). Seguendo un suggerimento, se non erro, del Saxl, secondo cui accanto alla cultura « classica » latina e greca si sarebbe trasmessa, con altrettanta efficacia, e fin quasi ad oggi, anche una tradizione scientifica e tecnica, assumendo però forme magiche ed esoteriche, il Baltrušaitis segue alcune delle strade di questa « translatio », studiando fra l'altro la fortuna delle gemme antiche, prevalentemente di soggetto fantastico, e i cui tipi mostruosi (corpi di sole braccia e gambe, ecc.) ricompaiono persino in Bosch. Le gemme erano chiamate anche « grilli », dal nome di un pittore antico, celebre per composizioni bizzarre.

Il Batrušaitis, in un ultimo volume: « Aberrations, Legendes des Formes » (Perrin, 1957), sostiene con gran decisione la realtà e la vitalità del fantastico e ne isola i vari temi, come se il fantastico si cristallizzasse e sedimentasse attorno a taluni pretesti: « Tutte queste leggende si sono costituite naturalmente, secondo una concezione coerente e in virtù delle apparenze. Ma, introdotte nel dominio della speculazione, si sono svolte con una logica implacabile in cui la realtà è stata superata, ed hanno raggiunto, in certe fasi, i limiti della ragione. Grandissimi nomi di filosofi, di eruditi, di scrittori e di artisti vi si trovano spesso associati. Ed è allora che si manifesta la potenza illimitata della finzione. La umanità intera sogna dei volti bestiali. I minerali che riproducono universi immaginari sono raccolti nelle cave e nei campi. Edifici fabbricati con alberi ricostruiscono il loro mito in un prato. Mondi d'illusione diventano i giardini. Le maschere ricoprono la realtà e si sostituiscono ad essa ». In questa citazione sono già indicati i soggetti dei quattro saggi, di cui è composto il volume: il primo dei quali è dedicato alla fisiognomica, ed ai rapporti figurativi fra tipo umano e la corrispondente specie animale; il secondo alle pietre aventi forme fantastiche ed allusive, ed alla loro rielaborazione da parte di artisti; il terzo commenta varie interpretazioni date all'architettura gotica già in antico (e si cita l'esperimento compiuto nel 1792-3 da un certo Hall, per dimostrare l'origine delle volte acute, dei pinnacoli, ecc., dall'imitazione d'una foresta, piantando a mo' di navata alcuni tronchi, che a primavera si coprirono, invece che di ornati, di gemme: le incisioni riportate dal Baltrušaitis convincono invece il lettore moderno dell'importanza straordinaria della carpenteria per la costruzione di quei monumenti); il quarto ed ultimo saggio è dedicato alle architetture per giardino, ed alla concezione del paesaggio artificiale.

Gli studi più sorprendenti, per il loro risultato, sono il primo ed il terzo. Tutti riconoscono l'importanza della fisiognomica, da Aristotele in poi. Però la vitalità di questo tema non cessa mai di sorprendere. Ora il Baltrušaitis dimostra come il rapporto fra certe caratteristiche del volto e del temperamento umano e certi caratteri attribuiti tradizionalmente agli animali fu tenuto presente persino da Balzac, nella « Comédie Humaine ».

L'esame delle varie ipotesi sulla origine del gotico, settecentesche, ha una conclusione inattesa e che fa pensare: « Non tutto è falso in queste leggende e in questi paradossi ». Il medioevo ha riconosciuto le affinità delle volte ogivali con la vegetazione; e gli echi esotici, insistentemente ricercati hanno avuto qualche conferma. « Dans sa grandeur universelle et dans son unité, la cathédrale gothique contient des exotismes et des songes séculaires. Si les légendes qui y sont neés ont pu se propager et vivre avec une telle obstination, c'est qu'elles renfermaient une part de vérité... La connaissance du monde gothique est incomplète sans perspictives légendaires ».

ANGELO RINALDINI